



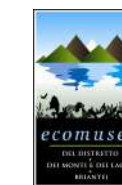
PARCO REGIONALE DEL MONTE BARRO



SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

PROGETTO SENTIERI ETNOGRAFICI - STORIA SOCIALE E ETNOGRAFIA NEL PARCO FUORI DAL MUSEO ETNOGRAFICO DELL'ALTA BRIANZA

LE EDICOLE SACRE: DEVOZIONE E SANTI POPOLARI



Fino alla metà del Novecento, la **religiosità** è stata parte fondante della vita contadina della Brianza rurale, scandita dalla partecipazione piena e totale alle **cerimonie religiose comunitarie**, così come alle **pratiche devozionali più personali**: tutte le sere, ad esempio, nella *stala* (stalla) o nelle *cuurt* (corti), era immancabile la recita del rosario. Le messe della domenica e le feste religiose erano occasioni d'incontro dell'intera comunità: gli abitanti di cascine distanti anche diversi chilometri, potevano ritrovarsi proprio in queste occasioni. Il parroco era persona di riferimento per l'intero paese, la più importante insieme a sindaco e medico (*ul dutùur*) e a cui fare affidamento in qualsiasi occasione. Lo stesso **calendario** delle attività della vita contadina era cadenzato dai santi e le persone si riferivano ad una certa giornata o a un periodo utilizzando i nomi dei santi del calendario liturgico: così, a Sant'Antonio abate, 17 gennaio, si benedicevano gli animali; a *Sa'Iòp* (il 10 maggio, festa del beato Giobbe, impropriamente considerato santo) (1) si benediva la carta di *cavalée*, su cui si allevavano i bachi da seta; a *San Martén* (San Martino, 11 novembre) si pagava l'affitto; il mese di maggio era dedicato alle Rogazioni. La devozione era soprattutto per i **santi più popolari**, legati ad attività di particolare importanza o a esigenze diffuse di protezione nella salute del corpo o dell'anima, mentre ai *Sant de Gésa* (di chiesa) veniva riservata una devozione personale perché i più distanti dalla vita contadina.

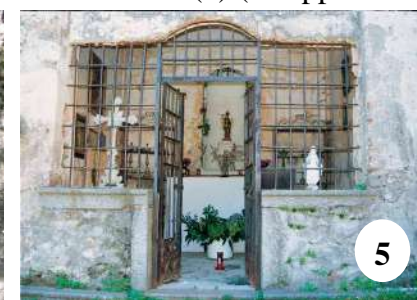


La religiosità si esprimeva anche attraverso segni materiali: oltre a quadri, rosari e piccole statue presenti all'interno delle mura domestiche, santi e madonne divenivano protagonisti delle tante **pitture murali** che abbellivano e completavano i porticati delle cascine (2). Le loro rappresentazioni erano i segni più semplici e immediati della fede. Per questo motivo erano spesso posti anche in luoghi strategici di passaggio o di ritrovo: nei lavatoi frequentati soprattutto dalle donne, nei crocevia delle strade, oppure in mezzo ai campi. L'uomo o la donna dell'età contadina potevano sempre affidarsi a loro rivolgendovi uno sguardo e un segno di devozione in ogni momento della giornata.

L'espressione più concreta della religiosità popolare è data soprattutto dalle numerose **edicole sacre**, poste in corrispondenza dei bivi, lungo le vie oppure nei viottoli. L'origine di queste opere viene fatta risalire all'epoca romana, il loro stile si perfezionò nei secoli XV e XVI e conobbe la sua massima diffusione nei secoli XVIII e XIX. Alcune di esse furono costruite in occasione delle epidemie, specie di peste, anche a rammentare la precarietà della vita umana. In molti casi erano di semplice fattura perché costruite da "artisti del popolo". Alle edicole sacre si giungeva per una preghiera personale o per chiedere una grazia, oppure, vi si sostava in occasione delle tante processioni che si susseguivano durante l'anno, dopo averle debitamente adornate con festoni e fiori.

Alcune edicole nel Parco del Monte Barro.

Il Parco del Monte Barro e il territorio circostante sono ricchi di materiale iconografico religioso, in particolar modo di edicole sacre, alcune risalenti ad antiche epoche, altre di più recente realizzazione. Tra queste famosa è la **Madonna detta di "Porta Infra"** (3), lungo la vecchia mulattiera che porta all'Eremo di Monte Barro, risalente al Settecento. Qui, racconta una leggenda ricordata ancora oggi dai galbatesi, i trafugatori che portavano una statua della Madonna verso Galbiate furono resi ciechi finché non deposero la statua lungo il masso su cui sorge l'edicola. Come nel passato, a questa edicola i devoti sostano per una preghiera, per chiedere una grazia o genericamente salute, oppure la guarigione di una parte dolente del corpo, che viene appoggiata alla roccia prodigiosa per ottenere sollievo (4).



La **Cappella di Sant'Anna** (5) (o cappella dei Morti), realizzata nel 1690 in frazione San Michele di Galbiate, è dedicata alla madre della Madonna che viene invocata per ottenere una buona morte, perché, secondo la tradizione, la sua sarebbe stata addolcita dalla presenza del Bambino Gesù, che le risparmiò gli spasimi dell'agonia. Nel 1661, in occasione di lavori di bonifica del terreno, affiorarono numerosissimi resti umani, segno della presenza di un cimitero. Tali resti furono poi raccolti proprio in questa cappella ove vi rimasero fino a pochi anni fa. Dal Seicento fino ad epoche recenti lunghe processioni giungevano a San Michele da Lecco, da Galbiate e da altri paesi della Brianza per ricordare i propri antenati. San Michele era, inoltre, meta di passeggiate e di ritrovi culminanti nella famosa sagra di San Michele.



Poco sopra l'Eremo, presso il *Piazzale Lecco*, così chiamato per il panorama su Lecco che si ammira da questo luogo, vi è la **Cappella del Crocifisso** (6) risalente al periodo in cui nei pressi vi era un convento francescano e nella quale ora c'è un affresco che rappresenta la Madonna con in braccio Gesù bambino.

Non lontano da San Michele, ubicata nei pressi del *Prato degli Avari* su un picco prospettante l'abitato di Pescate, l'Adda e le montagne lecchesi, vi è la **Cappella del Cristo risorto** (7) posta al termine di un percorso devozionale, Via Crucis, realizzato nel 1998 dagli Alpini di Pescate e inaugurato il 22 Ottobre 1998 con la partecipazione del Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano. La cappella, al cui centro vi è la croce stilizzata affiancata dal volto di Cristo e dalla frase del Vangelo "Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo", è forte testimonianza di una devozione popolare che cambia ma che rimane importante nel tempo